

Gina Troisi, Daniela Lemmo, Adele Nunziante Cesàro

*Il moderno lavoro di Iago: il tarlo della gelosia alla prova delle nuove tecnologie*

*The modern working of Iago: the seeds of jealousy to the challenge of new technologies*

*Abstract*

Le autrici presentano un contributo teorico-clinico sull'affetto della gelosia giovanile tra normalità e patologia. Individuano una terza area, al limite tra le due, caratterizzata dal diritto al controllo come elemento scontato nella relazione di coppia. Il controllo del partner diviene coatto e intrusivo fino a marcare un terreno a rischio psicopatologico che trova nel virtuale un modo privilegiato per esprimersi. Le potenzialità insite nelle nuove tecnologie colludono con l'eccesso geloso, amplificando fantasie che l'incorporeità del mezzo rende fittiziamente reali.

*Parole chiave:* gelosia, controllo, virtuale, giovani adulti.

*Abstract*

The authors present a theoretical-clinical contribution about jealousy of the young between normality and pathology. They identify a third borderline area characterized by the shared right to control each other, in the couple's relationship. The control of the partner becomes forced and intrusive until reaching a psychopathological risk. Cyberspace gives the opportunity to express such risk. The potentials of new technologies collude with excessive jealousy, amplifying fantasies and making them fictitiously real by the disembodiment of cyberspace.

*Keywords:* jealousy, control, virtual word, young adult.

## 1. Introduzione

Il tema della gelosia, nel corso degli ultimi anni, si è imposto alla nostra attenzione per la sua dirompente attualità. In particolare, il rapporto tra gelosia e controllo, alimentato dalle nuove tecnologie, ci ha coinvolto nella nostra attività sia clinica, sia di ricerca. Di qui nasce la necessità di una rilettura in chiave psicodinamica delle radici teorico-cliniche di questo peculiare affetto, per cercare di articolare una riflessione che tenga conto della contemporaneità. Pochi i contributi in letteratura, come se la gelosia non fosse un affetto con una specifica fisionomia ricca di sfumature.

Ricordiamo che Freud<sup>1</sup> (1921) definisce la gelosia come uno di quegli stati affettivi che, al pari dell'afflizione, possono essere considerati normali. Laddove sembra mancare del tutto nell'individuo, è possibile inferire che la gelosia infantile sia stata soggetta a rimozione, restando come parte importante nella vita psichica inconscia. Il sentimento di gelosia, nella psicoanalisi, sarà poi sempre considerato insito nello sviluppo, in continuità con i primissimi impulsi della vita affettiva infantile radicandosi nella rivalità originaria, nel complesso edipico o quello fraterno (Freud, 1925), nel processo di scena primaria (Gaddini, 1989).

Jones (1929) rileva che, se si è intimamente legati a un oggetto che svolge un ruolo determinante nel sostenere il valore del proprio Sé, tale oggetto deve essere posseduto. Per il geloso l'amore e la stima di sé devono essere assicurati dalla fedeltà dell'oggetto d'amore che fornisce sicurezza, certezza, tranquillità mentale, potenza e libertà. L'attitudine sessuale appare allora invertita: invece di dare amore, si ha bisogno di riceverlo.

Gelosia e possesso in tal caso sono legati e si nutrono l'una dell'altro, si è ancora più gelosi quando si ha la sensazione di non possedere. In tali relazioni la gelosia si esprime prevalentemente attraverso il controllo dell'altro e della sua "fedeltà".

---

<sup>1</sup> In *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921) Freud parla inoltre di tre livelli o gradi di gelosia: gelosia *competitiva* o normale; gelosia *proiettata*; gelosia *delirante*. La prima forma è caratterizzata dal dolore connesso alla convinzione di aver perduto l'oggetto d'amore, dalla ferita narcisistica, da sentimenti ostili verso il rivale e da una dose di autocritica che attribuisce al proprio Io la responsabilità della perdita amorosa. La gelosia proiettata, deriva, sia nell'uomo sia nella donna, dall'infedeltà che essi stessi hanno attuato nella vita reale oppure da spinte verso l'infedeltà che sono state rimosse. La gelosia delirante è determinata da tendenze all'infedeltà che sono state rimosse, ma gli oggetti di queste fantasie sono dello stesso sesso del soggetto. Essa corrisponde a un tentativo di difesa contro un impulso omosessuale troppo forte mediante la formula: "Non sono io che lo amo, è lei che lo ama."

Ricordiamo che la Klein (1957), in particolare, ha delineato la classica distinzione tra invidia e gelosia: la prima implicata nella relazione con un solo oggetto, la seconda implicata in una relazione con almeno due persone.

I pochi autori che si sono occupati della gelosia, che, come abbiamo già detto, non è in sé una sindrome psicopatologica, concordano nel datarne l'origine all'interno di una configurazione triangolare (Sullivan, 1953; Pao, 1969; Farber, 1961; Spielman, 1971) e nel considerarla un aspetto intrinseco dell'amore (Winnicott, 1970).

La gelosia, allora, miscuglio di ammirazione, possessività, desiderio di esclusività, può essere intesa come una vera e propria passione della vita quotidiana, da differenziare, dunque, da quelle forme che si collocano in un'area più contigua alla psicopatologia, caratterizzate da ossessioni vere e proprie fatte di intrusività, controllo e persistenti fantasie di infedeltà.

Ci sembra interessante un recente contributo di Rossi Monti (2002) che articola una riflessione su come la gelosia sia un sentimento caduto in "discredito":

Di questi tempi la gelosia gode di cattiva stampa. Il notevole discredito di cui è stata fatta oggetto ha comportato una erosione dell'area dell'esperienza corrispondente alla gelosia normale che è stata sempre più disinvoltamente ascritta all'ambito dell'anormale o del "patologico" (Mullen, 1991). Sull'onda di una squalifica che ha assunto toni fortemente moralistici la gelosia è stata assimilata alla nozione di possesso e vista come un vero e proprio difetto del carattere, facendo così passare in secondo ordine il ruolo "normale" e progressivo che la costituzione di un sentimento di gelosia può esercitare nell'economia dei processi di attaccamento e nella stessa triangolazione amorosa. [...] La svalutazione moralistica della gelosia è andata di pari passo con una sua progressiva esternalizzazione: la gelosia e l'invidia – ha rilevato Bolognini (1989) – vengono con grande disinvoltura smascherate negli altri. Sono invece tenute alla larga o addirittura misconosciute quando riguardano se stessi; la sola consapevolezza di essere gelosi costituisce del resto una offesa al proprio narcisismo. [Rossi Monti 2002, pp. 1-2].

Rossi Monti (*ibidem*) considera la gelosia come un contenuto mentale che può declinarsi in modalità sia normali, sia patologiche. La gelosia può prendere la forma di uno stato emotivo, di un'idea prevalente, di un'allucinazione o ancora declinarsi in una percezione delirante. Sul versante patologico si situa il delirio passionale, distinto comunque dal delirio paranoico, in quanto ha una data di inizio che coincide generalmente con un *avvenimento chiave* (il corsivo è nostro), intorno al quale si costruisce il romanzo delirante centrato sul tradimento e l'infedeltà. Tale nucleo monopolizza idee, emozioni e ricordi, ma resta contenuto nei limiti della vita amorosa,

esplica la sua potenza solo in un ambito determinato e circoscritto, limitandosi a un settore, senza espandersi a raggiera, come accade invece nel delirio interpretativo.

IL TEMA

## 2. Il diritto al controllo del geloso

La gelosia cui ci riferiamo sembra collocarsi in una zona di confine tra normalità e patologia mostrandosi impudicamente quale diritto dell'amore, in assenza di *un avvenimento chiave*<sup>2</sup>.

Barthes, nei suoi *Frammenti di un discorso amoroso*, esprimeva con queste parole la vergogna e la sofferenza della gelosia:

Come geloso, io soffro quattro volte: perché sono geloso, perché mi rimprovero di esserlo, perché temo che la mia gelosia finisca col ferire l'altro, perché mi lascio soggiogare da una banalità: soffro di essere escluso, di essere aggressivo, di essere pazzo e di essere come tutti gli altri [Barthes, 1977, pp. 98].

Le parole di Barthes appartengono all'universale, alla gelosia che ogni essere umano può aver provato, odiando e odiandosi per essere vittima di un sentimento che può rendere meschini. Diversamente, nell'*Otello* shakespeariano abbiamo un grande affresco della gelosia che si trasforma patologicamente in delirio. La storia è nota. Iago, fedele alfiere di Otello, insinua in quest'ultimo – il Moro – il dubbio del tradimento della moglie Desdemona, fino a condurlo a uccidere la pallida, incolpevole fanciulla. Nei commenti psicoanalitici Iago è stato interpretato sia come rappresentante della gelosia omosessuale (è innamorato di Otello e odia Desdemona), sia come allucinazione uditiva, aspetto delirante del Moro Otello, insicuro – fino al delirio – di poter essere amato. Potremmo dire che ci troviamo di fronte a un matrimonio "misto" dove la differenza di razza, di pelle, promuove in Otello da sempre l'amara incertezza d'amore che Iago non fa che mettere a nudo.

Tra queste due forme dell'affetto geloso si colloca un'area pastosa che è quella che c'interessa elicitarci.

Nel lavoro clinico abbiamo con frequenza incontrato giovani adulti che affermano con forza il proprio diritto al controllo del partner, senza mostrare disagio o vergogna

---

<sup>2</sup> Nel DSM-V nell'area *Other Specified and Unspecified Obsessive-Compulsive and Related Disorder* è inclusa l'ossessione di gelosia, ovvero la gelosia patologica caratterizzata dalla preoccupazione (che non assume le caratteristiche del delirio) circa la percepita infedeltà del partner. Le preoccupazioni possono portare a comportamenti ripetitivi o azioni mentali in risposta alle suddette preoccupazioni.

IL TEMA

per i propri comportamenti possessivi e di potere. Una mentalità arcaica che riguarda uomini e donne e che, come vedremo, si rafforza con gli strumenti della tecnologia dispiegandosi in una spirale di tormento. Una mentalità in cui, a nostro avviso, può germogliare il seme di comportamenti ben più gravi quali lo stalking e il delitto passionale. È il concetto del *diritto al possesso e all'assoluto controllo dell'altro* che è qui in questione, diritto cieco senza vergogna e senza critica, mai avvertito come comportamento improprio, al quale non ci si riesce a sottrarre.

Qualche esempio:

*Ma che pensa, dottoressa? Io credo che sia legittimo controllare il telefono della mia ragazza, siamo una coppia, non abbiamo niente da nasconderci l'un l'altro, dobbiamo condividere tutto.*

E ancora:

*Dottoressa, io sono sicura che lui abbia un'altra, ho le password dei suoi account perché ce le siamo scambiate fin da subito, ma lui potrebbe cancellare i messaggi o avere dei profili falsi... sono tormentata dall'idea di trovare qualcosa che possa farmi scoprire la sua infedeltà, ma non riesco a smettere di cercare... Cosa penso di tutto questo? Beh che lui è un fenomeno nell'eliminare le prove!*

E poi:

*Dottoressa, io sono qui per esporle un problema che non mi dà più pace. Trascorro gran parte della notte al cellulare sul profilo whatsapp del mio fidanzato. Vedere che è connesso (online) dopo avermi dato "la buonanotte" mi genera ansia e mi fa pensare che stia parlando con altre donne. Mi chiedo cosa stia scrivendo e nel frattempo vado a controllare se sono online anche le sue amiche, pensando che stia parlando con loro. Poi vado sulla sua pagina Facebook, vedo l'ultimo orario di accesso, l'ultimo post che ha pubblicato, i "mi piace" che ha ricevuto e se ha aggiunto qualcuno di recente. Non riesco più a dormire, non riesco a interrompere questa catena, immagino che mi stia tradendo e mi sembra di impazzire di dolore. Quando glielo racconto, mi risponde che sono pazza e che lui non fa niente di male.*

Com'è possibile leggere in questi stralci di vignette cliniche, il diritto al controllo è condiviso e autorizzato, quasi fosse un patto di fidanzamento. Non v'è traccia di vergogna, non ci si nasconde per i propri comportamenti "gelosi" che non sono ritenuti impropri.

Un diritto al controllo intrusivo e invasivo che sembra prendere le mosse dalla gelosia per diventare altro con l'ausilio della tecnologia, come possiamo comprenderlo? I nuovi strumenti che la tecnologia mette a disposizione quanto contribuiscono a determinare e

a rendere “naturale” il controllo del partner? Sentirsi legittimati ad assumere tali atteggiamenti senza provare vergogna o colpa è proprio del tipo di applicazioni come i social network o WhatsApp? Si può ancora parlare solo di gelosia in presenza di un controllo ossessivo e coatto dell’altro?

In altri termini, ci chiediamo se i dispositivi virtuali che permettono una costante connessione e l’accesso a una vastità di informazioni possono essere paradossalmente paragonati a un “moderno Iago” che insinua e rafforza perversi diritti simbiotici e dubbi silenti nelle relazioni di coppia.

### 3. *Le relazioni amorose nell’era del virtuale*

L’epoca del cyberspazio (Gibson, 1982) è caratterizzata da un peculiare modello comunicativo che associa interattività, abbattimento delle frontiere fisiche, destrutturazione delle categorie spazio-temporali e creazione di luoghi e significati alternativi. Il termine rete richiama due polarità: sostegno, condivisione, mantenimento delle relazioni, ma anche trappola nelle cui maglie si può restare imbrigliati in un coacervo di proiezioni.

Le relazioni amorose di cui ci parlano i giovani, “nativi digitali”, risentono dei modelli comunicativi propri delle tecnologie a loro disposizione.

L’impatto dei social network e delle nuove applicazioni messaggistiche può produrre conseguenze sui processi psichici e relazionali degli individui, influenzando il rapporto con il proprio corpo, con la propria identità e con l’altro. La letteratura ha sottolineato sia i possibili rischi, sia le eventuali opportunità a cui l’uso di tali contesti espone (Margherita, Gargiulo, 2016, 2014; Margherita, 2013; Tisseron, 2014; Gabbard, 2012; Marzi, 2013; Longo, 2013; Turkle, 2011). Il virtuale è anche funzionale al mantenimento delle relazioni, facilitando la possibilità di rimanere in contatto con gli altri, influenzando il modo di presentare se stessi, ma anche il modo di considerare l’altro.

Le nuove applicazioni, come per esempio Facebook, per loro stessa natura offrono un facile accesso alle informazioni del partner: infatti è possibile visualizzare e monitorare le modifiche apportate al profilo (foto, post, status), le aggiunte di nuove amicizie, i “mi piace” ricevuti o cliccati a pagine altrui, la presenza dell’altro in chat.

Allo stesso modo l'applicazione messaggistica di WhatsApp consente di controllare se l'altro è online, ha ricevuto e visualizzato messaggi e anche l'ultimo orario in cui si è collegato.

Come si può arguire, se in passato per il controllo geloso del partner bisognava mettere a punto strategie di inseguimenti, pedinamenti eccetera, oggi è possibile ottenere sue notizie restando nel privato della propria abitazione. Presunte notizie, vorremmo aggiungere, poiché molto è affidato alla fantasia, alla proiezione, alla gelosia.

I social network, come Facebook, possono essere intesi come palcoscenici teatrali che presuppongono un triplo movimento: osservare, mostrarsi e proiettare. Esposizione (propria e altrui) che avviene attraverso un sovraccarico di immagini e può produrre un fallimento dei processi di significazione a favore di quelli dedicati alla mera percezione, alla proiezione, influenzando il rapporto tra principio di piacere e principio di realtà, proponendo un'illusione di reale (Tisseron, 2008; Kaës, 2012; Baudrillard, 2005). In altre parole, sembra esserci una regressione dal pensabile al visibile, coadiuvata dalla costante diffusione di foto e di immagini, dall'immediatezza dell'informazione, dall'essere in perenne connessione senza possibilità di vuoti o distanze, eludendo la realtà della differenza e annullando la separazione.

In altri termini, se il web può avere generalmente una funzione di spazio di creatività, la necessità di essere sempre connessi può tradire l'impossibilità di lasciare uno spazio di separazione dall'altro: il soggetto resterebbe, per così dire, incollato all'oggetto, intrappolato nella sua immagine virtuale e onnipotente. La relazione rischia di essere irrealistica, lasciando all'altro la sola sembianza di feticcio. Le nuove tecnologie possono rinforzare l'onnipotenza insita in tali processi, divenendo rifugio psichico che sfugge alla difficile integrazione della realtà, mantenendo l'illusione di una permanenza dell'oggetto che è percepito, ma non internalizzato.

L'attività di controllo di cui ci hanno parlato i nostri giovani adulti, mostra l'urgenza di sapere cosa fa il partner e con chi stringe relazioni, e il bisogno impellente di entrare di diritto nella sua vita per possederne, in fantasia, ogni spazio privato.

Pensiamo che il web, allora, in quest'accezione, non rappresenti uno spazio di gioco creativo in cui navigare, ma diventi uno spazio che offre l'illusione di negare la separazione a vantaggio di un "fare tutt'uno" con altri che ci comprendono magicamente senza parlare, senza affrontare la difficile costruzione di un dialogo per farsi comprendere e capire. Tale illusione può essere, inoltre, coadiuvata

dall'incorporeità dell'altro nei contesti virtuali, che facilita l'apparente costruzione di un legame prevalentemente intrapsichico.

In conclusione, quando il controllo, in assenza di un *avvenimento chiave* che scateni la gelosia, diviene compulsivo, imputato unicamente al comportamento dell'altro colpevole di far vivere stati di incertezza e insicurezza, ci troviamo di fronte a forme dilaganti di controllo ossessivo. Trionfa una natura primitiva, arcaica della passione amorosa che rende l'altro una "cosa propria" che il virtuale può amplificare in vari gradi.

Se una faccia dell'amore è la fiducia, il rispetto, la profonda empatia del partner e delle sue esigenze, il diritto al controllo, spazzando via tutti questi sentimenti, genera una zona d'ombra, alimentata dal virtuale<sup>3</sup> al limite della psicopatologia.

Non a caso in letteratura si evidenzia che, in casi estremi, l'uso di Facebook per monitorare le attività dei partner attuali o ex può facilitare comportamenti di *cyberstalking* (Chaulk, Jones, 2011), che possono essere predittivi di *dating aggression* (Sánchez *et al.*, 2014), ossia episodi di aggressività all'interno della relazione, che cronicizzandosi divengono anticamera di future violenze.

La ricerca contemporanea (Muisse *et al.*, 2014, 2009; Tokunaga, 2011) ha approfondito la relazione tra l'impatto delle nuove tecnologie e le forme di gelosia e controllo all'interno delle relazioni romantiche. È stato dimostrato che i social network possono innescare un circolo vizioso di feedback, tale per cui l'esposizione alle informazioni ambigue dell'altro suscita gelosia, e che essa a sua volta determini un'intensificazione del controllo. Stern e Willis (2007), per esempio, riferiscono che il 60% degli studenti universitari dichiarano di utilizzare Facebook per tenere sotto controllo i partner, gli amici e i conoscenti. Per meglio definire questo nascente fenomeno sono stati coniat i termini *come interpersonal electronic surveillance* (Tokunaga, 2011), *social surveillance* (Steinfeld, Ellison, Lampe, 2008), *social searching* (Lampe, Ellison, Steinfeld, 2006), o *Facebook surveillance* (Marshall *et al.*, 2012).

Riteniamo, infine, che un'opportunità di riflessione che funga anche da prevenzione, si situi nel riprendere un discorso di educazione sentimentale con i giovani che percorra la strada della consapevolezza dell'illusorietà del possesso e del controllo nella

---

<sup>3</sup> Ci stiamo attualmente occupando di una ricerca quali-quantitativa che indaga la relazione tra genere e comportamenti di gelosia e controllo assunti attraverso i social network e le nuove applicazioni messaggistiche.

IL TEMA

relazione. Se l'origine della gelosia, antica nella storia dell'individuo, ha a che fare, come abbiamo visto, con l'onnipotenza dell'amore primario, con il desiderio di possedere l'oggetto d'amore tutto per sé, è anche vero che nel corso della crescita l'identità si forma con il fare a meno di questa fantasia, accettando la separazione, la distanza e il rispetto dell'intimità dei genitori. E se è pur vero che l'amore giovanile fa scattare immediatamente una dimensione edipica, dove il padre e/o la madre rivale sono una minaccia in fantasia, che però può insinuarsi come fantasma reale nella mente dell'innamorato, è anche vero che più generalmente l'Edipo è in gran parte tramontato ed elaborato, vale a dire che non dovrebbe presentarsi in una cocente attualità.

Laddove ci troviamo di fronte a questa forma di controllo geloso e coatto, prima descritto, e quindi in una rischiosa zona di confine, è possibile che l'individuo si trovi costantemente affacciato sulla camera dei genitori, non accettandone l'esclusione, soffrendo la visione di una scena primaria continuamente attiva.

Quando il controllo diviene un'esigenza vissuta, pretesa e condivisa nella coppia, nonché enfatizzata dalle potenzialità delle nuove tecnologie, si deborda oltre i limiti e non sembra più possibile riconoscere il diritto rispettoso a uno spazio privato proprio e dell'altro che promuova un lavoro di cura dell'intimità. Allora "Iago" riempie di sé tutta la scena.

#### Riferimenti bibliografici

- Barthes, Roland (1977). *Frammenti di un discorso amoroso*; trad. it. Guidieri R. Torino: Einaudi, 2005.
- Baudrillard, Jean (2005). *Violenza del virtuale e realtà integrale* Firenze: Le Monnier.
- Bolognini, Stefano (1989). *Gelosie progressive*. XXIV Convegno a Seminari Multipli. Società Psicoanalitica Italiana, Bologna.
- Chaulk, Kasey, Jones, Tim (2011). Online obsessive relational intrusion: Further concerns about Facebook. *Journal of Family Violence*, 26, 245-254.
- Farber, Leslie M. (1961). *Faces of envy, the ways of the will*. New York: Basic Books.
- Freud, Sigmund (1921). Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. In *O.S.F.*, vol. 9. Torino: Boringhieri, 1989.
- Freud, Sigmund (1925). Alcune conseguenze della differenza anatomica tra i sessi. In *O.S.F.*, vol. 10. Torino: Boringhieri 1978.

- Gabbard, Glen O. (2012). Cyberpassion: E-rotic transference on the Internet. *Psychoanalytic Quarterly*, 70, 2, 2001.
- Gaddini, Eugenio (1989). *Scritti, 1953-1985*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gargiulo, Anna, Margherita, Giorgia, (2016). Ferite nel virtuale: dalla presentazione alla rappresentazione dell'autolesionismo. *La camera Blu. Rivista di Studi di Genere*, 14, 64-89.
- Gibson, William (1982). *Burning Chrome*, in *Omni Magazine*
- Jones, Ernest (1929). Jealousy. *Tindalle Cox: Papers on Psychoanalysis*. London: Bailliére, 1930.
- Kaës, René (2012). *Le malêtre*. Paris: Dunod.
- Klein, Melanie (1957). *Invidia e gratitudine*. Firenze: Martinelli, 1969.
- Lampe, Cliff, Ellison, Nicole B., Steinfield, Charles (2006). *A Face(book) in the crowd: Social searching vs. social browsing. Proceedings of CSCW-2006*. New York: ACM Press.
- Longo, Marco (2013). Esplorando il sottile confine tra reale e virtuale. In Marzi A. (a cura di), *Psicoanalisi, identità e Internet. Esplorazioni nel cyberspazio*. Milano: Franco Angeli.
- Margherita, Giorgia (2013). *Anoressie contemporanee. Dal digiuno ascetico ai blog Pro-ana*. Milano: Franco Angeli.
- Margherita, Giorgia, Gargiulo, Anna (2014). Attacks on the body in the virtual era: an analysis of Blogs Pro-Anorexia and Pro-Self-Injury. *Amparo Díaz-Román, Eva Hita-Yáñez y M<sup>a</sup> Teresa Ramiro, Asociación Española de Psicología Conductual (AEPC Avances en Psicología Clínica, 2014*”, 477-486.
- Marshall, Tara C., Bejanyan, Kathrine, Di Castro, Gaia, Lee, Ruth A. (2012). Attachment styles as predictors of Facebook-related jealousy and surveillance in romantic relationships. *Social Psychology*, 20 (1).
- Marzi, Andrea (a cura di) (2013). *Psicoanalisi, Identità e Internet. Esplorazioni nel cyberspazio*. Milano: Franco Angeli.
- Muise, Amy, Christofides, Emily, Desmarais, Serge (2009). More information than you ever wanted: Does Facebook bring out the green-eyedmonster of jealousy? *CyberPsychology & Behavior*, 12, 441-444.
- Muise, Amy, Christofides, Emily, Desmarais, Serge (2014). “Creeping” or just information seeking? Gender differences in partner monitoring in response to jealousy on Facebook. *Personal Relationships*, 21, 35-50.

- Mullen, Paul E. (1991). Jealousy: the pathology of passion. *Br. J. Psychiat*, 158, 593-601.
- Pao, Ping-Nie (1969). Pathological Jealousy, *The psychoanalytic Quarterly*, 38, 613-638.
- Rossi Monti, Mario (2002). Delirio di gelosia, il tarlo del dubbio. *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, 39, 155-164.
- Sánchez Virginia, Muñoz Noelia, Nocentini Annalaura, Ortega-RuizRosario, Menesini Ersilia (2014). Online Intrusiveness, online jealousy and dating aggression in young adults: a cross-national study (Spain-Italy). *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 47-65.
- Spielman, Philip M. (1971). Envy and jealousy: an attempt at classification, *The psychoanalytic Quarterly*, 40, 59-82.
- Steinfeld, Charles, Ellison, Nicole B., Lampe, Cliff (2008). Social capital, self-esteem, and use of online social network sites: A longitudinal analysis. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29, 434-445.
- Stern, Susannah R., Willis, Taylor J. (2007). What are teenagers up to online? S. R. Mazarella (Ed.), *20 questions about youth and the media* (pp. 211-224). New York: Peter Lang.
- Sullivan, Harry S. (1953). *The interpersonal theory of psychiatry*, New York: Norton; trad. it. *Teorie interpersonali della psichiatria*. Milano: Feltrinelli, 1972.
- Tisseron, Serge (2008). *Virtual, monamour. Penser, aimer, souffrir, à l'èredes nouvelles technologies*. Paris: Editions Albin Michel.
- Tisseron, Serge (2014). Du virtuel psychique et de ses aléas: Hikikomori et relation d'objet virtuelle. *Psychologie Clinique*, 2014/1 (37), 13-24.
- Turkle, Sherry (2011). *Alone Together: Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. New York: Books Group.
- Tokunaga, Robert S. (2011). Social networking site or social surveillance site? Understanding the use of interpersonal electronic surveillance in romantic relationships. *Computers in Human Behavior*, 27(2), 705-713.
- Winnicott, Donald W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando.
- Winnicott, Donald W. (1974). *La paura del crollo, esplorazioni psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina, 1995.

*Gina Troisi*. Psicologa, Dottoranda in Human Mind and Gender Studies-Dipartimento di Studi Umanistici- Università Degli Studi di Napoli Federico II. Stage presso Centre de recherche interdisciplinaire sur la violence familiale et la violence faite aux femmes (CRI-VIFF). Université Laval (Canada). La sua attività di ricerca si iscrive nell'ambito della violenza di genere e dei fattori affettivi connessi al mancato accesso ai canali d'aiuto.

*gina.troisi2@unina.it*

*Gina Troisi*. Psychologist, PhD Student in Human Mind and Gender Studies. University of Naples Federico II. Visiting student at the Centre de recherche interdisciplinaire sur la violence familiale et la violence faite aux femmes (CRI-VIFF). Université Laval (Canada). Her research activity is focused on gender violence and the affective factors connected to lack of access to services.

*gina.troisi2@unina.it*

*Daniela Lemmo*, Psicologa, Dottore di Ricerca in Studi di Genere presso l'Università di Napoli Federico II. Ha conseguito Master di II livello in Assessment psicologico con adolescenti e giovani. Specializzanda in Psicoterapia relazionale e familiare (ISPPREF-Napoli). La sua attività di ricerca si iscrive nell'ambito della psicologia clinica della salute con particolare attenzione alle esperienze e alle narrazioni delle donne riguardo la prevenzione oncologica del tumore al seno e alla cervice uterina. I suoi studi sono dedicati alla salute delle donne in una prospettiva di genere. Inoltre, la sua produzione scientifica è sui temi delle mutazioni e sindromi genetiche.

*daniela.lemmo@unina.it*

*Daniela Lemmo*, Psychologist, PhD in Gender Studies, University of Naples Federico II. She has a II level University Master Course in Psychological assessment with adolescents and young. Relational and family psychotherapist in training (ISPPREF Naples). Her research activity field is clinical health psychology with a particular focus on women's experiences and narratives about oncological prevention of breast and cervical cancer. Her studies are dedicated to women's health in a gender perspective. Also, her scientific production is on the themes of genetic mutation and syndromes.

*daniela.lemmo@unina.it*

*Adele Nunziante Cesàro*. Professore ordinario di Psicologia Clinica. Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Studi Umanistici. Psicoterapeuta e autrice di numerosi lavori tra i quali *Lo spazio cavo e il corpo saturato* in collaborazione con F. Ferraro (Angeli, Milano, 1985, Editions de femmes, Paris, 1990), *Chiaroscuri dell'identità. Sessuazione, sesso e genere. Una lettura psicoanalitica* (Angeli, Milano 2014). La sua produzione scientifica comprende numerosi articoli in riviste nazionali e internazionali sui temi del genere e della femminilità, dello sviluppo infantile precoce, del sostegno alla genitorialità e della metodologia nella ricerca clinica.

*adenunzi@unina.it*

*Adele Nunziante Cesàro*. Full Professore of Clinical Psychology. Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di Studi Umanistici. Psychotherapist and author of several works amongst which are *Lo spazio cavo e il corpo saturato* in collaboration with F. Ferraro (Angeli, Milan, 1985, Editions de femmes, Paris, 1990), *Chiaroscuri dell'identità. Sessuazione, sesso e genere. Una lettura psicoanalitica* (Angeli, Milan 2014). Her scientific production includes numerous articles in national and international journals on the themes of gender and femininity, early sexual development in children, parenting support and methodology of clinical research.

*adenunzi@unina.it*